

il Cantico

Maggio 2019 online

SOMMARIO

LA PREZIOSITÀ NELLA FAMIGLIA - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ - <i>Note dal Convegno Nazionale FFFj</i>	3
EUROPA, ATTENTA AL BENE COMUNE - <i>Équipe Giovani Giustizia e Pace Italia</i>	4
SPECIALE "INCONTRARE LA PACE"	
CICLO INCONTRARE LA PACE - <i>A cura della Redazione</i>	5
UNA MEDIAZIONE DI PACE IN TERRA AFRICANA - <i>Argia Passoni</i>	6
L'ESPERIENZA DELLA MEDIAZIONE DI PACE IN MOZAMBICO - <i>Dalla viva voce di Mons. Matteo Zuppi</i>	7
ACCOGLIENZA AI MIGRANTI - <i>Daniela e Giuliano Bertarini</i>	8
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	9
DISCEPOLI DELL'AMORE - <i>Graziella Baldo</i>	10
INCONTRO DI S. FRANCESCO COL SULTANO - <i>Lucia Baldo</i>	11
RIFLESSIONE TEOLOGICA A 360 GRADI SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA - <i>Federica Piana</i>	15
L'ETICA NELLA SOCIETÀ PLURALE - <i>Libro a cura di Simone Morandini</i>	16
IL CANTICO	16
FEDE E NATURA - <i>Mariarosa Caire</i>	17
ECONOMY OF FRANCESCO QUEI "CANTIERI" DA FAR PARTIRE PER CAMBIARE L'ECONOMIA - <i>Maria Concetta Rizzo</i>	19
«PROVE DI SINTONIA» FRA I GIOVANI E LA CHIESA FAENTINA - <i>(M.P.) Avvenire Bo7</i>	20
INCONTRARE LA PACE - <i>Recensione di Andrea Bonesso in Coloquia Mediteranea</i>	21
"CARTA DI ASSISI" PER UN'INFORMAZIONE DI PACE - <i>Salvatore Tropea</i>	22
TORINO, BINARIO 20 - <i>Fraternità Frate Jacopa Torino</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

LA PREZIOSITÀ DELLA FAMIGLIA

Una caratteristica del nostro tempo sembra un'azione concordata di corrosione e di svuotamento della famiglia. Da più parti essa è attaccata: si dice che è una istituzione che oggi non interessa più le persone, è un modo di tenersi aggrappati al passato, è una roba ingombrante, comunque marginale. Viviamo poi in una cultura del provvisorio: nulla può essere definitivo, l'importante è godere adesso, subito, e non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita.

In verità la convergenza di forze diverse che si accaniscono insieme con l'intento di distruggere, lascia intendere che qui si tratta di una realtà grande, sacra, che non piace a tutti coloro che non hanno a cuore l'umano, la dignità e la libertà dell'uomo, ma inseguono il mercato, il successo individuale, il benessere del singolo. Noi siamo consapevoli e convinti che la famiglia è un bene prezioso donato dal Creatore fin "dal principio", dal primo istante della vita dell'uomo: "E Dio fece l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 2,7) e leggendo un poco più avanti: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2,24). Con la Chiesa noi diciamo che la famiglia è la comunità primordiale, fondamentale per la vita dell'uomo, la realtà in cui nasce e si fortifica la sua dignità e la sua libertà. E con decisione affermiamo "la salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare" (GS 47). Proprio perché la famiglia è così preziosa. Papa Francesco non perde occasione per proporla e per additarla come cosa molto buona. Anche nella Esortazione Apostolica postsinodale "Christus vivit" rivolta in particolare ai giovani, dedica alla famiglia un'attenzione particolare.

Al capitolo VIII dell'Esortazione, parlando dell'amore e della famiglia, afferma: "I giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme" (n. 259). È un'affermazione coraggiosa, non in linea con quel che i media e i vari opinionisti del nostro tempo vanno dicendo. Il Papa per niente intimorito dai pensieri dominanti, va avanti, e parla di cristiani che si sposano perché hanno riconosciuto nella loro storia una chiamata del Signore all'amore, a formare una "sola carne", una sola vita. Il Matrimonio è una vocazione che sta nel cuore del Popolo di Dio e deve essere preso in considerazione nella Chiesa insieme alle altre

vocazioni alle quali la vita dei cristiani si sente chiamata. Il Matrimonio non è un sacramento secondario: deve perciò essere riconosciuto, preparato, sostenuto in un lungo e impegnativo cammino.

Il Sacramento del Matrimonio avvolge l'amore dei due sposi, lo rende un amore sostenuto dalla grazia e lo radica in Dio stesso. Con questo dono, con la certezza di questa chiamata, la coppia, non confidando sulla propria forza e sulla capacità di cavarsela da sola e di resistere a tutte le intemperie, può partire sicura, non si ha paura di nulla, può affrontare tutto, insieme (cf. CV 260).

Nel cammino di riscoperta della vocazione al Matrimonio ha una importanza particolare una rinnovata visione della sessualità: "Dio ha creato la sessualità che è un regalo meraviglioso per le sue creature" (AL 369). E la "Christus vivit" commenta: "All'interno della vocazione al matrimonio, dobbiamo riconoscere ed essere grati per il fatto che la sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. Sempre. E a darla con il corpo e l'anima" (n. 261). Tutti, e soprattutto i giovani, siamo coscienti dei pericoli che tante volte travolgono i matrimoni nel nostro tempo: l'aumento vertiginoso delle convivenze, le separazioni, i divorzi, seconde nozze ed altre situazioni di sofferenze all'interno delle famiglie possono scoraggiare e causare perplessità se vale la pena formare una nuova famiglia e impegnarsi in un cammino di fedeltà e di generosità. Ai giovani risponde il Papa: "Voglio dirvi che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio. Non fatevi ingannare da coloro che propongono una vita di sregolatezza individualistica che finisce per portare all'isolamento e alla peggiore solitudine" (CV 263). Sempre rivolgendosi prima di tutto

ai giovani Papa Francesco chiede loro di essere rivoluzionari: "vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi, per questo vi incoraggio a scegliere il Matrimonio" (CV 264).

p. Lorenzo Di Giuseppe



EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ

Sabato 11 maggio 2019 la Fraternità Francescana Frate Jacopa ha promosso a Roma il Convegno Nazionale "Educare all'affettività". Esperti nel campo della comunicazione, del rapporto Scuola e famiglia, e della cura del bene della famiglia, hanno affrontato l'importante argomento che coinvolge



una dimensione fondamentale della persona e riguarda un compito primario della famiglia, ma al tempo stesso implica la responsabilità della società. L'educazione infatti è sempre e comunque un'opera comunitaria e questo vale nell'ambito della famiglia – culla di ogni relazionalità – ma anche nel più ampio raggio, perché la famiglia nell'esercizio del suo compito ha bisogno della complementarietà della società, complementarietà con la scuola, con la società civile, con la comunità ecclesiale.

Educare all'affettività, con tutto ciò che concerne l'educazione alla sessualità, nella giornata di riflessione è stato proposto nell'orizzonte del costituirsi dell'identità della persona e in rapporto alla complessità del nostro tempo, che presenta anche la peculiare problematica introdotta con l'impulso della teoria gender, protesa a sostituire al dato di natura, la scelta dell'identità di genere.

Parlando di **"Informazione 2.0. Famiglia e post-verità"** e di **"Famiglie e Scuola di fronte alle nuove sfide educative. Quale alleanza?"**, i relatori della mattinata, Dott. Massimiliano Menichetti (Giornalista, Coordinatore del Centro Multi Mediale della Santa Sede) e Dott.ssa Chiara Iannarelli (Vice Presidente dell'Associazione Articolo 26), hanno offerto interessanti chiavi di lettura dell'oggi e alcune coordinate su come incidere nella realtà, a partire dalla focalizzazione sulla comunicazione in cui siamo immersi in questa nostra società multicentrica, massmediatizzata e caratterizzata da un forte smarrimento etico-culturale. Un focus sulla comunicazione in merito alla affettività, alla sessualità, ma anche sulla concezione di famiglia che sta venendo avanti. Qui siamo stati richiamati ad avere sempre uno sguardo di attenzione complessiva perché l'operazione che va intervenendo è quella del distogliere dal dato creaturale. All'inizio è stata posta la rottura col Padre Creatore ("maschio e femmina li creò") a cui si accompagna sempre più l'altra rottura, tra l'uomo e la donna, invece che coltivarne la fondamentale reciprocità. Ne è venuto un sentito appello a saper trasformare le difficoltà in opportunità. Per farlo dobbiamo essere consapevoli dei due fronti che sono in presenza: da un lato la bellezza della famiglia, dall'altra parte il lavoro di destrutturazione della famiglia che diventa destrutturazione della società attraverso un processo di assuefazione, ripreso in vario modo da entrambi i relatori. Il punto cardine è la costruzione del bello, perché, pur a fronte della problematicità che c'è anche nella famiglia, c'è tanta bellezza che possiamo costruire ogni giorno con le nostre famiglie. C'è tanta possibilità di coltivare tutto questo apprendendo a farlo anche nella comunione tra reti di famiglie, a vari livelli. E apprendendo ad incrementare l'alleanza

scuola-famiglia, punto nevralgico per rispondere alle sfide educative oggi, in una situazione in cui si insinua in special modo proprio nell'ambito scolastico la criticità della teoria gender con interventi che vanno a colpire i ragazzi nella fase pre-adolescenziale ed adolescenziale quando non

addirittura i bambini della scuola materna ed elementare, con conseguenze estremamente serie.

Il tema dell'affettività e della sessualità, in questa complessità ancora molto da esplorare, ci interpella per dare spessore anche ai corpi intermedi della società affinché vadano in una direzione di intelligente tutela della famiglia. C'è una coscienza da rigenerare anche a livello sociale e politico per far sì che la famiglia possa essere veramente sentita e vissuta come risorsa, non come problema.

In questo quadro nel pomeriggio è stata proposta la riflessione della Dott.ssa Gabriella Gambino (Sottosegretario Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, docente di Bioetica e filosofia della famiglia) **"Educare all'affettività in una prospettiva vocazionale"**, che ha riportato al cuore ciò che è fondante per il processo educativo. Parlando di affettività occorre tenere presente che l'identità sessuata evolve continuamente e che nella famiglia ha il suo ambito di maturazione. Proprio per questo i ragazzi hanno bisogno di stabilità, hanno bisogno di sapere che possono crescere all'interno di una relazione stabile; hanno bisogno di sapere che quei cambiamenti che ci saranno durante l'adolescenza, possono avvenire nel contesto di una famiglia che non li lascia soli. Le sfide del tempo presente ci obbligano a ripensare tanti aspetti fondamentali del nostro essere cristiani e del nostro essere famiglia.

Posti davanti alla bellezza della famiglia, dal di dentro del sacramento del Matrimonio, siamo stati accompagnati a cogliere la meravigliosa responsabilità di generare i nostri figli nell'amore per rendere forte la loro possibilità di incontrare Colui che può offrire un progetto vero e autentico della loro vita. Nel grembo di vita che è la famiglia c'è l'aspetto generativo fisiologico ma unito a questo c'è l'aspetto simbolico e di amore profondo che è l'effettiva possibilità di generare alla vita vera.

Rivalorizzare ciò che già stiamo vivendo e orientarci a trasmetterne la bellezza e la grazia che abbiamo nel sacramento del Matrimonio attiene al primo compito generativo, intensamente espresso dalla Dott.ssa Gambino. L'altro punto di riferimento che sta alla base della nostra vita di fede, consiste nel rendere vero l'essere chiesa, l'essere popolo di Dio in cammino, popolo di famiglie che si aiutano a vicenda a testimoniare la fecondità della propria realtà matrimoniale e a discernere insieme le vie per riparare all'individualismo e al disorientamento antropologico dominante.

Per l'approfondimento degli importanti temi trattati rimandiamo allo "Speciale" dedicato al Convegno nel prossimo numero del Cantico.

EUROPA, ATTENTA AL BENE COMUNE!

L'Équipe Giovani Giustizia e Pace Italia lancia in Italia il Documento ampliato dell'Azione Concertata di Giustizia e Pace Europa in vista delle elezioni parlamentari del 23-26 maggio 2019 integrato da un Manifesto ed un video-sintesi promozionale

L'Équipe Giovani Giustizia e Pace Italia promuove, attraverso una campagna di comunicazione e sensibilizzazione, la diffusione del **documento ampliato** dell'Azione Concertata della Conferenza Europea delle Commissioni Giustizia e Pace in vista delle prossime elezioni parlamentari del 23-26 Maggio 2019. Tale documento contiene alcuni punti per i quali si chiede ai futuri parlamentari un'attenzione maggiore, e che sono stati integrati da esperienze e casi studio riportati dai giovani dell'équipe italiana che ha lavorato all'elaborato. Inoltre, tale documento è stato reso maggiormente fruibile attraverso un **video-sintesi**, disponibile

anch'esso per eventuali condivisioni, nel quale è ben motivato l'impegno dell'équipe giovani Giustizia e Pace Italia sulla tematica e ben chiaro è l'impegno della stessa équipe nelle tematiche sociali territoriali ed extra-territoriali. Infine, un manifesto rende la comunicazione ancora più diretta ed immediata.

I punti attenzionati nel documento e, sinteticamente, nel manifesto rappresentano le quattro priorità del Parlamento europeo per ribadire i principi fondanti dell'Unione Europea, nonché l'importanza di passare da un'economia di libero mercato ad un'economia sociale di mercato.

Giustizia Sociale, Custodia del Creato, Pace Globale e Diritti Umani sono le tematiche affrontate. Si chiede di estendere maggiormente lo sguardo alle aree periferiche, promuovendo politiche integrali di sviluppo regionale. Si chiedono politiche europee per contrastare lo spreco alimentare. Si chiede di riguardare gli accordi per il mantenimento della pace e quelli sull'esportazione di armi. Si chiede una regolamentazione



del modus operandi delle grandi multinazionali e la promozione della Corporate Social Responsibility, per arrivare ad un business-core attento all'aspetto sociale ed ambientale, oltre che economico.

Il materiale prodotto ha visto il lancio durante il convegno promosso dalla Commissione Regionale per il Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Marchigiana, in collaborazione con il Progetto Policoro del coordinamento regione Marche e Confcooperative, approvato dalla diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola, dal titolo *Europa Come Comunità: il contributo dell'economia sociale per una*

rinascita del progetto europeo, e che si è tenuto il 10 Aprile 2019 presso il centro pastorale diocesano.

L'impegno portato avanti in questo progetto è nato dal desiderio di comunicare quanto ciascun cittadino sia inserito imprescindibilmente all'interno di queste dinamiche come attore protagonista in grado di influire sul futuro dell'Europa e del mondo.

Sulla scia dell'invito della COMECE, l'Équipe giovani ha invitato i loro coetanei e tutti i cittadini maggiorenni ad andare al voto e a riflettere su quanto questo sia un momento importante per l'intera Europa, per affrontare i contrasti e i problemi che ostruiscono strade di fraternità ed equità, creando differenze di ampio raggio e tipologia nelle pieghe della società.

L'Équipe Giovani Giustizia e Pace Italia

Video e Documento sono reperibili su:

www.chiesacattolica.it, Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.





La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossol
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Contico"

INVITANO

Al terzo incontro del ciclo
"Incontrare la pace"

Domenica 14 aprile 2019 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossol - Via Fossol, 29 - Bologna

**"Una mediazione di pace
in terra africana"**

Incontro con S.E. Mons. Matteo Zuppi
Arcivescovo di Bologna



Cooperativa Sociale Pace Italia
Sala di Bologna, Via Portonova, 20 - Tel. 051/491111 - cell. 328228055
www.cooperativapace.it - info@cooperativapace.it - www.facebook.com/paceitalia.bologna

CICLO INCONTRARE LA PACE

L'incontro con l'Arcivescovo Zuppi conclude i tre ambiti di attenzione per il farsi della pace

ISSN 1974-2339

Il Ciclo "Incontrare la pace", promosso a Bologna dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa in comunione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossol, si è concluso con l'incontro con l'Arcivescovo di Bologna, Mons. Matteo Zuppi sul tema "Una mediazione di pace in terra africana". Come ha ben sottolineato il parroco Don Stefano Culiersi nel saluto di apertura, è molto bello avere questa straordinaria opportunità, ormai diventata tradizione nella Domenica delle Palme, di poter allargare il nostro orizzonte essendo sollecitati a pensare un po' più in grande al nostro impegno cristiano, rispetto al tran tran in cui sempre rischiamo di essere trascinati. Riflettere sul tema della pace a partire dalla esperienza di una mediazione di pace in terra africana ci dà in particolare questa possibilità.

Il Ciclo "Incontrare la pace" è stato pensato all'interno del percorso formativo dell'anno di "Frate Jacopa" per offrire assieme, Fraternità e Parrocchia, un focus di attenzione in tre appuntamenti su altrettanti ambiti particolarmente complessi, tre sfide di questo nostro tempo, rispetto ai quali non possiamo rimanere indifferenti. Sono ambiti che normalmente rischiamo di lasciare ai margini della nostra vita scusandoci col "Sì, ma io coso posso fare?", mentre sono tre ambiti che ineriscono profondamente alla nostra responsabilità di cristiani nel mondo attuale. Riguardano infatti la responsabilità per una convivenza a misura della famiglia umana. Si tratta di rispondere del dono ricevuto in Cristo nostra pace, il dono incommensurabile di un Dio che ci ha creati come figli e fratelli.

Il primo incontro con Mons. Mario Toso – ha ricordato Argia Passoni nella presentazione – ha riguardato l'impegno per la dimensione politica, che ha bisogno più che mai di essere riportata alla sua finalità di servizio al bene comune per essere apportatrice di pace. Come possiamo non considerare tutto questo parte integrante della nostra responsabilità cristiana, se Cristo è venuto a redimere ogni dimensione della vita e ha affidato a noi la parola della riconciliazione? Il secondo incontro con il prof. Simone Morandini "Religioni in dialogo nella città plurale" ci ha posto davanti all'urgenza del dialogo interreligioso e del cammino ecumenico per un'etica della convivenza capace di ospitalità. Dunque la via del dialogo per cogliere la pluriformità come ricchezza, mettendo in atto la grazia della fede.

Nel terzo incontro è sembrato provvidenziale poter mettere a frutto la testimonianza di una mediazione di pace in terra africana, che ci rimanda alla necessità del prendersi cura a tutto campo del bene della pace. Abbiamo bisogno infatti di comprendere che essere artigiani di pace non vuole dire rimanere nel proprio guscio, ma far entrare nella nostra quo-

tidianità la sofferenza del mondo intorno a noi. Mediazione di pace in terra africana (in cui sono simbolicamente rappresentate tutte le sfide più gravi in ordine alla pace) indica proprio la necessità di prendersi cura di ogni pace negata, uscendo dall'indifferenza e dalla rassegnazione complice. Fa risuonare dentro di noi la parola di Papa Francesco "Non possiamo rassegnarci al dominio della guerra, alla forza delle armi ... non possiamo lasciare che l'indifferenza si impadronisca di noi". Non possiamo rassegnarci rispetto alla nostra responsabilità di credenti verso quella parte del mondo che vive in condizioni disumane, condizioni per le quali con il nostro modo di vivere non possiamo dirci innocenti. E dunque siamo chiamati ad interrogarci, a stare dentro, ad avere "inter-esse", a sentire tutto questo come ferite a quell'umanità a cui tutti apparteniamo, ferite che vanno sanate. La "mediazione di pace" sta lì a indicarci che è possibile osare l'incontro con l'altro, che è possibile individuare vie di pace. È possibile e fondamentale rispondere all'odio, alla violenza, all'emarginazione, che sempre più contrassegnano il nostro vivere, con l'interessarsi, con l'implicarsi, col dare voce a chi non ha voce. È fondamentale accompagnare e sostenere l'opera della pace in nome della comune umanità, in nome della fraternità che ci costituisce.

Ma tutti sappiamo come non sia facile mantenere questa vigilanza, la sana inquietudine per la pace. Vediamo ogni giorno sui nostri schermi scenari di una drammaticità sconcertante e ci stiamo anestetizzando a questo stato di cose, in questo nostro tempo che tutti ci connette sempre più, ma in cui siamo sempre più incapaci di specchiarci nel volto dell'altro.

Le parole di S.E. Mons. Matteo Zuppi – di cui diamo una sintesi nell'articolo a seguire – sono sostegno per comprendere che senza sentirci abitati dall'altro, non c'è possibilità di pace. Hanno portato al nostro cuore istanze profonde di conversione personale e comunitaria, indirizzandoci sapientemente ai passi necessari per poter sempre e nuovamente riparare le condizioni della pace e cercare di essere nella fedeltà a Cristo nostra pace.

□





La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Contico"

INVITANO

Al terzo incontro del ciclo
"Incontrare la pace"

Domenica 14 aprile 2019 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

**"Una mediazione di pace
in terra africana"**

Incontro con S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna



UNA MEDIAZIONE DI PACE IN TERRA AFRICANA

Incontro con Mons. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna

Un folto e partecipe pubblico ha accolto la Domenica delle Palme S.E. Mons. Matteo Zuppi per la chiusura del Ciclo "Incontrare la Pace" promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. Nell'orizzonte della mediazione di pace svolta in terra africana, l'Arcivescovo ha sollecitato a farsi promotori di pace ricordando che la pace è decisiva. Non riguarda solo i governi, ci riguarda tutti.

Il motto "Se vuoi la pace prepara la guerra" ha trovato una giustificazione come forza deterrente. Ma la guerra è qualcosa di disumano che tutto stravolge e oggi è sempre più distruttiva. Se la paura aiuta a rimanere nella vigilanza, la risposta alla paura è costruire la pace. La "Terza guerra mondiale a pezzi" ci chiama in causa.

Se vuoi la pace devi combattere il male, perché il male si diffonde. C'è tanta intossicazione: troppa povertà, ingiustizia, la vita non vale niente; crescono il rancore, la violenza, i pregiudizi, l'incapacità di sentire le ragioni dell'altro.

Il Vangelo ci convoca ad essere tutti operatori di pace, con la preghiera in primo luogo. E poi disinnescando gli odi, ragionando, informandoci, spegnendo gli incendi piccoli e grandi, disarmando i cuori, costruendo ponti, conoscenza, dialogo, vero antidoto contro la guerra. Dobbiamo "interessarci" ed essere artigiani di pace, non arrendendoci al male. Rimanere spettatori indifferenti ci rende complici del male. La pace richiede serenità, creatività, giustizia. Seminare pace attorno a noi è santità: "i



pacifici" – ci ricorda Gaudete et exultate – costruiscono pace e amicizia sociale. E Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2019 chiama alla conversione per coltivare la pace

- con se stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera, l'impazienza;
 - con l'altro, il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente, osando l'incontro e ascoltando il messaggio che mi viene dall'altro;
 - con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a noi come "abitanti del mondo, cittadini e attori dell'avvenire".
- Molto illuminante in questo contesto l'esperienza della mediazione di pace in Mozambico perché ha



Il 4 ottobre 1992, festa di S. Francesco, a Roma, il presidente mozambicano e segretario del FreLiMo Joaquim Chissano e Afonso Dhlakama, leader della ReNaMo, la guerriglia che lottava dall'indipendenza dal Portogallo contro il governo di Maputo, firmavano un Accordo Generale di Pace che metteva fine a 17 anni di guerra civile (centinaia di migliaia di morti; 3-4 milioni di sfollati interni e profughi nei paesi confinanti). Con l'Accordo Generale di Pace si stabiliva la consegna delle armi della guerriglia alle forze dell'ONU, l'integrazione degli ex combattenti nell'esercito regolare, le procedure di smiamento e di pacificazione delle zone rurali, una serie di passi destinati a trasformare il confronto armato tra le parti in una competizione fondata sulle regole costituzionali e democratiche. Le elezioni del 1994, le prime veramente libere nella ex colonia portoghese, avrebbero sancito il successo dell'intero percorso negoziale e consegnato il Mozambico a una stagione nuova, fatta innanzitutto di pace.

riassunto emblematicamente l'impegno per la pace, richiamandone le modalità fondamentali. Un intersperso reso possibile dall'essere "sul posto", dentro ai problemi, e dalla credibilità di persone che non hanno altro interesse che la pace. E poi l'incontrarsi con le due parti in causa, promuovendo una ecologia della memoria per disarmare i cuori e far emergere ciò che unisce. La pace non si fa da soli: per risolvere il conflitto c'è bisogno della mano di un altro. Ci vogliono garanti e anche arbitri. Fare davvero la pace è un processo lungo, difficile. Ma non costerà mai come i dolori, le stragi, le ferite inferte all'umanità dall'odio, dalla violenza, dalla dignità calpestata. La convinzione che si ricava da questa esperienza è che la pace è possibile sempre e che tutti noi facciamo troppo poco rispetto a quanto potremmo fare.

"Preghiamo tanto per la pace – ha concluso Zuppi – e ricordiamoci quel grande artigiano di pace che è S. Francesco". Con accorata sollecitudine pastorale l'Arcivescovo ha richiamato alla necessità di prendersi cura della pace a tutto campo e, attraverso il celebre episodio del lupo di Gubbio, ha riconsegnato a tutti l'esemplarità di S. Francesco che ha sempre osato l'incontro con l'altro per porre mano a nuovi patti di pace. Una responsabilità peculiare come francescani ad essere artigiani di pace!

*Argia Passoni,
Fraternità Francescana
Frate Jacopa*

L'ESPERIENZA DELLA MEDIAZIONE DI PACE IN MOZAMBICO

Dalla viva voce di Mons. Matteo Zuppi

È interessante la storia in Mozambico perché effettivamente ci siamo trovati ad essere artigiani di pace. Come sapete da quando ero ragazzino faccio parte della Comunità di S.Egidio. In Mozambico c'era la guerra. In realtà noi ci siamo occupati del Mozambico perché c'era la fame. La guerra produce anche tanta fame perché distrugge tutto, non si produceva più, non c'era più nulla. Un Vescovo nostro amico è venuto a trovarci in Italia... Ci ha raccontato delle cose terribili. E abbiamo cominciato a mandare degli aiuti. Poi questo Vescovo ci ha detto "Guardate è inutile che mandate aiuti perché il vero aiuto è la pace". Allora ci siamo messi a parlare con il Governo del Mozambico e con la guerriglia che si chiamava ReNaMo. Poi abbiamo cominciato a invitare uno di questi e non voleva venire perché aveva paura. Indubbiamente il fatto che eravamo una comunità religiosa, cattolica, ha aiutato molto, perché bisogna essere credibili, bisogna essere persone che non hanno altro interesse che la pace. Sono venuti i rappresentanti della guerriglia ed hanno cominciato a dire tutto il peggio possibile e immaginabile contro il governo. "Se ne devono andare"! Poi abbiamo cominciato a capire che in realtà anche loro volevano la pace. Per cui abbiamo cominciato a spiegare a quelli del governo: "Sono arrabbiati ma sotto abbiamo capito che vogliono la pace". Quelli del Governo dicevano ancora peggio di quelli della ReNaMo.

Insomma alla fine nel luglio del 1990 per la prima volta si incontrarono le due delegazioni. E noi avevamo paura ... invece per fortuna andò molto bene. Si diedero la mano, si salutarono. Certo si parlavano solo se c'eravamo noi in mezzo ... Ed è iniziato il dialogo. Poi tutto questo è diventato un negoziato, per cui siamo diventati i mediatori in senso ufficiale. Questo avveniva il 10 luglio 1990, per cui noi pensavamo "Per Natale è fatta... avremo la pace". Avevamo sbagliato di due anni. Perché, se è facile discutere, litigare e fare la guerra, è molto difficile fare davvero la pace, disarmare è molto difficile, per cui dovevamo trovare tutte le garanzie e anche i garanti che assicurassero gli uni gli altri. Il Governo diceva "Non ci possiamo fidare di questi perché questi sono dei banditi". E gli altri dicevano "Non ci possiamo fidare del Governo perché il Governo poi dice sempre che è colpa nostra. E la comunità internazionale tra i due dà retta al Governo, non dà retta a noi. Dobbiamo avere tutte le garanzie ed anche gli arbitri"... Alla fine la pace si doveva firmare l'1 ottobre 1992 ma sorsero ancora problemi. E sapete che giorno era quando è stata firmata la pace? Il

4 ottobre, domenica e Festa di S. Francesco ...

È stata un'avventura curiosa, veramente da artigiani. Io non ho nessun orgoglio: penso che tutti noi facciamo troppo poco rispetto a quello che possiamo fare. L'unico orgoglio è quello di poter dire "Lo vedete che si può fare!". Che tutti possono in tanti modi costruire la pace! □





La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescano Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

Al terzo incontro del ciclo
"Incontrare la pace"

Domenica 14 aprile 2019 - ore 16,00
Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna
**"Una mediazione di pace
in terra africana"**

Incontro con S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna



Cooperativa Sociale Pace Italia
Sede di Bologna: Via Portogruaro, 20 - Tel. 051.491911 - cell. 328228055
www.caritasbologna.it - info@caritasbologna.it - www.facebook.com/paceitalia.bologna

ACCOGLIENZA AI MIGRANTI

L'esperienza della Parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo

Nel contesto dell'Incontro con S.E. Mons. Matteo Zuppi "Una mediazione di pace in terra africana" si è sottolineato come ci sia anche una mediazione di pace rispetto alla terra africana che noi siamo chiamati a rendere possibile nel nostro Paese, nelle nostre città, attraverso l'accoglienza, attraverso l'incontro con chi arriva da lontano in cerca di pace, che rischia di essere rifiutato e doppiamente emarginato dall'egoismo e dalla paura dell'altro. Ed è stata presentata a questo riguardo l'esperienza di accoglienza in atto da due anni nella Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo che ha aderito al Progetto Caritas "ProTettorifugiato a casa mia" portato avanti con un gruppo di volontari di cui fa parte anche la Fraternità Frate Jacopa.

Siamo venuti a conoscenza del Progetto "ProTetto rifugiato a casa mia" attraverso gli incontri di formazione e informazione promossi dalla Caritas Diocesana, così, quando in Parrocchia si è reso disponibile un piccolo appartamento all'interno della Canonica, Don Stefano e il Consiglio Pastorale hanno pensato di destinarlo all'accoglienza, proprio nell'ambito del progetto suddetto. È iniziata da qui l'avventura dell'accoglienza con la costituzione di un gruppo di volontari che sono impegnati anche oggi ad accompagnare l'attività delle famiglie tutor nell'affrontare le varie necessità.

Il 5/10/2017 sono stati accolti i primi due ragazzi, entrambi molto giovani, uno del Senegal e uno della Costa D'Avorio.

Sono state individuate due famiglie-tutor ed un consistente gruppo di parrocchiani si è reso disponibile per supportare in vari modi l'iniziativa. Il progetto prevede una durata di 6/8 mesi, ed al termine i due ragazzi, con un lavoro stabile, hanno potuto prendere in affitto un appartamento in zona, in cui abitare insieme, grazie alla disponibilità di una famiglia della parrocchia.

Il 3/10/2018 è iniziato un nuovo percorso con due nuovi ragazzi, questa volta un po' più grandi (circa 30 anni) provenienti dal Gambia e dalla Guinea Conakry.

Per il secondo progetto c'è stato un avvicendamento nelle famiglie-tutor, ma il loro ruolo è rimasto lo stesso:

prima di tutto quello di instaurare una relazione affettivo-amicale con i ragazzi, passando del tempo con loro, facendoli partecipare alla vita della comunità organizzando incontri e chiamandoli ad esempio a pranzo in famiglia, poi quella di fornire loro un aiuto pratico per la spesa, per la gestione della casa, per la ricerca di un lavoro e per le varie pratiche burocratiche, come il rinnovo dei Permessi di Soggiorno, pratiche sempre più complesse con le nuove Direttive.

Attualmente uno dei ragazzi ha un regolare permesso di soggiorno, un lavoro, e frequenta la Scuola Guida per ottenere la patente.

Sta anche cercando casa nel nostro quartiere perché, anche se lontano dalla fabbrica in cui lavora, desidera rimanere vicino a tutti quelli che considera suoi amici. Purtroppo, nonostante il nostro impegno, finora la ricerca è stata vana, e ci stiamo scontrando con una marea di rifiuti e pregiudizi.

All'inizio di quest'anno si è aggiunto un altro ragazzo, senegalese e da poco maggiorenne, proveniente da Imola ed ospitato in casa di una delle famiglie-tutor. Questo ragazzo ha da poco superato con buoni voti l'esame per la Licenza Media.

Questa accoglienza, di carattere più propriamente familiare, andrà sicuramente oltre i 6 mesi canonici in quanto, data la giovane età, si sta puntando sulla formazione professionale. Il ragazzo è stato iscritto ad un corso per fornaio, che durerà qualche mese e prevede una parte di lezioni online e poi stage presso fornai;



l'ente formatore garantisce per 4 anni di trovare un collocamento. Per entrambi i progetti abbiamo pensato di offrire (e abbiamo potuto farlo in sede col gruppo di volontari) anche un'opportunità di formazione culturale, in primo luogo una miglior conoscenza della lingua italiana (strumento indispensabile di relazione e inserimento sociale), ma anche nozioni di matematica e di cultura generale sul nostro Paese (storia, geografia, "educazione civica"), al fine di favorire il più possibile una reale integrazione.

Agli ospiti della parrocchia si sono aggiunti, nel tempo, altri ragazzi, conosciuti in occasione del pranzo di Natale offerto dalla Parrocchia nel dicembre 2017 e che hanno espressamente richiesto la nostra disponibilità per l'insegnamento dell'italiano e della cultura generale di base.

Si è cercato di dare anche un taglio pratico alle "lezioni", alternando incontri in aula a uscite per conoscere i luoghi citati nei testi (supermercati, stazione ferroviaria, stazione autolinee, uffici pubblici, ...) nonché i luoghi importanti della città, sia per favorire l'orientamento e l'autonomia negli spostamenti, sia per far conoscere le bellezze storiche e artistiche della città.

Durante tutta la durata del progetto, è costante la presenza delle operatrici Caritas, con cui si programmano incontri mensili, e che sono sempre disponibili per i dubbi e le difficoltà che possono sorgere. Per concludere, un commento personale, da parte di una famiglia-tutor impegnata attualmente: ci siamo "buttati" in questo progetto con tante paure ma anche molto entusiasmo, e riteniamo di avere



"La nota esperienza di mediazione dell'allora Don Zuppi è stata portata ad esempio di quella artigianalità di cui la pace ha estremamente bisogno per attecchire nel cuore e nella vita degli uomini ... Artigiani di pace lo possiamo essere tutti... Il Vescovo ha poi insistito sugli ingredienti che dovrebbero formare un cristiano impegnato per la pace: tra tutti la preghiera e poi disinnescare gli odi, disarmare i cuori, e la costruzione di ponti attraverso il dialogo e la conoscenza reciproca. Preghiamo tanto per la pace – ha concluso Mons. Zuppi – e ricordiamoci di quel grande artigiano di pace che è stato S. Francesco, il poverello che ha sempre osato l'incontro con l'altro per porre mano a nuovi patti di pace".

Dal servizio di 12 Porte del 30 aprile a chiusura del Ciclo "Incontrare la pace," promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. Il servizio è rintracciabile alla relativa pagina facebook.

dato qualcosa ma sicuramente di avere ricevuto tanto, in termini di conoscenza delle persone, di realtà da affrontare e di esperienze di relazione. Ci sono momenti di grande soddisfazione, come quando senti dire in risposta alla telefonata di un amico – sono qui con la mia famiglia –, ma anche di difficoltà e di delusione, come sempre accade nella vita. La consapevolezza però di agire a favore di chi ha bisogno ci aiuta ad andare avanti.

Daniela e Giuliano Bertarini

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

DISCEPOLI DELL'AMORE

Nuova evangelizzazione e Battesimo

L'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" mette in risalto che la nuova evangelizzazione, richiesta dai segni dei tempi, "chiama tutti" (EG 14), poiché in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio deve considerarsi un missionario. "Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati" (EG 120).

Santità e missione

Se la grazia del Battesimo è lasciata fruttificare, nelle occupazioni ordinarie di ogni giorno possiamo morire e risorgere continuamente con Cristo. In modo unico e personale ci santifichiamo morendo a noi stessi ed essendo rigenerati a vita nuova dalla potenza dello Spirito.

"La santità è vivere in unione con Lui" (GE 20), modellare la nostra vita sulla sua cercando quello che Lui cerca, amando quello che Lui ama attraverso piccoli gesti o azioni che ci fanno partecipare alla vita di Dio.

Inoltre l'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate" sottolinea

che i santi possono stimolare gli altri a non fermarsi lungo la strada della conversione che essi stessi percorrono e a "crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per tutti" (GE 13).

I santi non sono solo discepoli dell'amore, ma hanno anche "la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Dio" (EG 127), poiché l'amore è fecondo.

Usando un'immagine suggestiva, che esprime l'importanza di aver fatto realmente l'esperienza dell'amore di Dio per poter esercitare la missionarietà, S. Bonaventura dice: "L'agricoltore che si affatica deve essere il primo a cogliere i frutti della terra; così il predicatore deve prima essere ricolmato e pieno di sapore in se stesso, e dopo proponga il nutrimento agli altri. Ma vi sono molti che vogliono sembrare profeti ed essere ascoltati come profeti; e il loro pane o il loro cibo è insipido e malcotto e freddo; e illudono il popolo e hanno poco profitto" (S. Bonaventura, *La sapienza cristiana. Le Collationes in hexaemeron*, Jaca Book, 1985, p. 233).

Un vero incontro con Cristo ci fa fare esperienza reale dell'amore di Dio e ci rende missionari nel manifestare al mondo che "la vita non è la stessa senza di Lui" (EG 121). Pensiamo alla samaritana che "non appena terminato il suo dialogo con Gesù divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù per la parola della donna" (EG 120).

"La santità è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile è Gesù stesso

che ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura». «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»" (GE 129).

Studio e devozione

Se c'è una forma di predicazione o evangelizzazione informale che compete a tutti, possiamo concludere che lo studio della teologia è inutile o addirittura dannoso?

Lo è se non è sostenuto dal desiderio di farlo diventare un incontro con l'amore di Dio che si esprime in un linguaggio talvolta difficile da comprendere.

Anche lo studio della Parola ci può far diventare discepoli dell'amore, purché sia condotto con devozione. Per questo motivo S. Francesco si rivolge a S. Antonio con queste parole: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola" (FF 252).

S. Bonaventura porta al linguaggio questa sollecitazione attraverso il simbolismo delle vespe e delle api. Egli osserva che nella Chiesa esistono uomini che sono "incapaci di lode e privi di devozione sebbene abbiano lo splendore della scienza... Essi costruiscono, come le vespe, favi senza miele" (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 45). Possiedono "lo spirito di presunzione e di curiosità, in quanto il presuntuoso non magnifica Dio, ma loda se stesso; e il curioso non ha devozione". Per vanità si diletta nello studio della Scrittura e desiderano solo "sapere di che cosa e come parlare" (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 245), ma, così facendo, rimangono interiormente vuoti.

Ad essi si oppongono coloro che, studiando nella devozione e nella lode a Dio, come le api costruiscono favi pieni di miele con i quali nutrono se stessi e gli altri.

Nella VII Ammonizione S. Francesco, riecheggiando la 2ª Lettera ai Corinzi, sostiene che la capacità di essere "ministri di una Nuova Alleanza" (2 Cor 3,6) non viene da sé, ma dall'essere stati "vivificati dallo spirito della divina Scrittura" (FF 156), divenendo così discepoli trasparenti che, "con la parola e con l'esempio", restituiscono all'Altissimo "ogni cosa che sanno e desiderano sapere".

Discepoli-missionari

Concludendo, sia nello studio sia nella vita di tutti i giorni, la missionarietà si fonda sulla partecipazione alla vita di Dio, che ci rende suoi discepoli.

"Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo «discepoli» e «missionari», ma che siamo sempre «discepoli-missionari»" (EG 120).

"Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno. Uniti a Gesù cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama" (EG 266-267).

Graziella Baldo



INCONTRO DI S. FRANCESCO COL SULTANO

Lucia Baldo

S. Francesco va dal sultano

Nel 2019 ricorre l'ottavo centenario dell'incontro di S. Francesco col sultano arabo della Palestina, l'egiziano Melek El Kamel, avvenuto nel 1219 a Damietta, in Egitto, mentre la città si trovava assediata dai cristiani nel corso della V crociata.

Dopo due tentativi di viaggi fatti per evangelizzare i musulmani (uno verso la Siria, l'altro verso il Marocco), interrotti il primo per una tempesta e il secondo per una malattia (cf FF 1170-1171), il



giorno di S. Giovanni del 1219, secondo Joergensen, il Santo salpò dal porto di Ancona a bordo della nave dei crociati e approdò, dopo circa un mese, a S. Giovanni d'Acri da dove aveva in programma di andare nella città di Damietta, in Egitto, per incontrare il sultano. L'attacco a questa città da parte dei crociati, rispondeva a una strategia di alleggerimento della pressione delle forze musulmane contro la Palestina, suggerita dal legato papale, il cardinale Pelagio Galvani, vescovo di Albano. Il 20 luglio si era avuta una grande battaglia nella quale erano morti più di duemila saraceni, ma il 31 di quel mese, nel tentativo di assaltare Damietta, i crociati furono respinti dall'esercito comandato dal sultano d'Egitto e da suo fratello il sultano di Damasco.

S. Francesco al suo arrivo a S. Giovanni d'Acri predicando ai crociati, ivi accampati, trovò una moralità ridotta in uno stato deplorabile. Fu in seguito alla nuova e grande disfatta dei crociati del 19 agosto, che "i cuori dei superstiti" divennero "meglio disposti ad ascoltare la parola del Santo, che predicava ad essi di convertirsi" (cf G. Joergensen, *San Francesco d'Assisi*, Porziuncola, pp. 218-219).

Giunto a Damietta tra la fine di agosto e la fine di settembre insieme a frate Illuminato di nome e di fatto (cf FF 1173) (1), S. Francesco ebbe l'ardire di attraversare inerme gli schieramenti militari, che si trovavano l'uno di fronte all'altro, per incontrare il sultano.

Come incontrare gli "infedeli": primo modo

Nella Regola non Bollata S. Francesco raccomanda ai ministri di mandare in missione presso i saraceni solo gli "idonei", poiché, come scrive Giacomo da Vitry nel 1220 in una lettera a Onorio III sulla presa di Damietta, avvenuta in quell'anno, tra i frati inviati in missione si annoveravano "non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli imperfetti" (FF 2211). Nella Regola Bollata questa preoccupazione è ancora più marcata (cf FF 107-109) ed è prevalente rispetto alle indicazioni su come incontrare gli infedeli che troviamo, invece, più dettagliate nella Regola non Bollata. In essa sono indicati due modi di avvicinarsi "spiritualmente" agli infedeli: "Un modo è che non facciano liti né dispute" (FF 43), dunque non siano violenti o litigiosi e non vogliano confrontarsi sul piano dell'eloquenza e della ragione ("non facciano dispute"), poiché S. Francesco, secondo quanto attesta S. Bonaventura, rispondendo al sultano che gli aveva proposto una disputa con i suoi "savi", disse: "La nostra fede è superiore alla ragione e la ragione riesce persuasiva solo per chi crede" (FF 2701). A giudizio del teologo francescano mescolare la ragione alla fede equivarrebbe a mescolare l'acqua della filosofia, col vino della Sacra Scrittura. Questo sarebbe "un pessimo miracolo. Infatti noi leggiamo che Cristo trasformò l'acqua in vino e non viceversa" (cf S. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, XIX, 14).

Ma, continua la Regola non Bollata: "...siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio". Questa raccomandazione ci ricorda la XIX Ammonizione, dove S. Francesco dice: "E Beato quel servo che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera stare sotto i piedi degli altri" (FF 169).

Certamente questo non è un invito al vittimismo o all'autodenigrazione, ad accettare con viltà le condizioni imposte dal nemico, ad essergli succubi, a "cedere per amore del corpo ai nemici visibili e invisibili" (G. Joergensen, *ibidem*, p. 218), ma è un invito all'umiltà, alla mitezza, alla semplicità. Inoltre l'essere "soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio" non riguarda solo i frati in missione, ma anche i laici (cf FF 199) e i frati in patria. La soggezione alle creature umane si riferisce alla virtù della "santa obbedienza" per amore di Dio,

virtù che pone ciascuno in ascolto (ob-audire) del Signore e “confonde ogni volontà propria corporale e carnale, e tiene il corpo di ciascuno mortificato per l’obbedienza allo spirito e al proprio fratello; e allora egli è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall’alto dal Signore” (FF 258).

Quando S. Francesco, insieme a frate Illuminato si recò dal sultano, andò come agnello in mezzo ai lupi, secondo le parole di S. Bonaventura riecheggianti il Vangelo di Matteo (10,16). I saraceni sono chiamati da S. Bonaventura “lupi”, perché catturarono Illuminato e Francesco, li minacciarono di morte, li maltrattarono, li percossero, li incatenarono e li ingiuriarono (cf FF 1173; FF 422), termini con cui i frati vengono assimilati al Cristo della Passione (2).

L’Ammonizione IX, citando il Vangelo di Matteo (5,44) che invita ad amare i nemici, dice: “Infatti ama veramente il suo nemico colui che non si duole dell’ingiuria che l’altro gli fa, ma spinto dall’amore di Dio brucia a motivo del peccato dell’anima di lui...” (FF 158). I frati missionari non dovevano dimenticare che si trovavano tra i saraceni “per amore di Dio”, per fare conoscere Cristo, non per vanagloria.

Infine “confessino di essere cristiani” (FF 42-43), poiché Cristo dice: “Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32; cf Lc 9,26).

Papa Francesco direbbe: “Osino” incontrare l’altro (cf Msg Giornata della Pace 2019, 7) e riconoscano pubblicamente la propria fede in Cristo, senza paura.

Il Santo rischiò di essere ucciso (come accadde proprio in quel tempo ad alcuni Frati Minori in Marocco), perché, come dicevano gli alti dignitari della corte, la loro legge proibiva di “prestare orec-

chio ai predicatori di altra religione” (FF 2233). Se poi qualcuno voleva criticare quella legge, gli si doveva mozzare la testa (*ibidem*); lo stesso sultano aveva promesso la ricompensa di un bisante d’oro per coloro che gli avessero portato la testa di un cristiano (FF 1173). Ma il sultano decise eccezionalmente di non uccidere S. Francesco, andando contro la legge, perché aveva affrontato la morte per salvargli l’anima (cf FF 2234) e (potremmo aggiungere con p. Pietro Messa) perché era un “uomo appassionato della cultura occidentale” (P. Messa, *Il Papa in Marocco, terra dei Protomartiri francescani* in “San Bonaventura informa”, Anno VII, n. 74). S. Francesco nonostante queste vicissitudini non si perse d’animo, ma predicò con coraggio la sua fede in Dio trino e uno e mostrò “fermezza” e “decisione”, “costanza di mente”, “forza d’animo”, “fervore di spirito” e “disprezzo della vita presente” (cf FF 422; 1173; 1356), cosicché il sultano lo ascoltò volentieri, stupito nel vedere che disprezzava i molti doni con i quali egli aveva tentato di “convertirlo alle ricchezze del mondo” e “lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri” (FF 422). In verità S. Francesco aveva capito che il potere si fa più insidioso quando, come dice Ilario di Poitiers, “non ci spinge verso la libertà, imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo;... non taglia la testa con la spada, ma uccide l’anima con l’oro...” (S. Dianich, *Il Messia sconfitto. L’enigma della morte di Gesù*, Cittadella, p. 195).

Vedendo che il sultano non si voleva convertire a Cristo, S. Francesco osò proporre, secondo la mentalità del tempo, la prova del fuoco per sé e per i sacerdoti del sultano: chi fosse uscito illeso dopo aver attraversato il fuoco, avrebbe dimostrato la verità della fede da lui professata. E poiché il sultano gli disse che i sacerdoti non avrebbero accettato, il Santo chiese di poter affrontare da solo la terribile prova. “Ma il sultano gli rispose che non osava accettare questa sfida per timore di una sedizione popolare... E benché non volesse passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pure pregò devotamente il servo di Cristo di accettare quei doni per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell’anima sua” (FF 1174). Ma il Santo oppose un netto rifiuto e, non vedendo “progressi nella conversione di quella gente” (FF 1175), ritornò nei paesi cristiani.

Il secondo modo: “Quando vedranno che piace al Signore...”

Il secondo modo, indicato nella Regola non Bollata, di trattare gli infedeli, è la discrezione: “L’altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio” (FF 43). S. Francesco invita da un lato a usare la discrezione e la prudenza per scegliere i tempi e i modi più opportuni di “confessare Cristo”, ma, dall’altro lato, non indulge a possibili accomodamenti per propagandare una fede un po’ sincretista, in cui le differenze



siano smussate allo scopo di dare agli infedeli una visione più vicina alla loro mentalità e, quindi, più accettabile. Al contrario, dice: "...annunzino la parola di Dio perché essi [i saraceni] credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio (Gv 3,5)" (*ibidem*).

Il Santo di Assisi raccomanda ai frati missionari di avere chiara la propria identità di fede trinitaria e di trasmetterla senza concessioni e sconti, perché "comunicare un Vangelo *light* non significa comunicare di più" (S.E. Mons. M. Zuppi, *Discorso all'Assemblea delle Aggregazioni laicali*, Bologna 23 marzo 2019).

Infine quando il Santo vide che "piacque al Signore", ovvero quando capì che la missione di evangelizzare i saraceni non faceva prevedere possibili ulteriori progressi, ritornò in patria (cf FF 422) (3).

S. Bonaventura precisa che il sultano nel licenziare il Santo, facendolo accompagnare dai suoi fuori dell'accampamento, aggiunse: "...credo che la vostra fede sia quella buona e vera". E da allora ebbe sempre la fede cristiana impressa nel cuore" (FF 2701).

Non è forse, allora, ipotizzabile che l'incontro del sultano con S. Francesco possa essere stato all'origine della pace stipulata nel 1228, senza spargimento di sangue, tra Melek El Kamel e Federico II? (4).

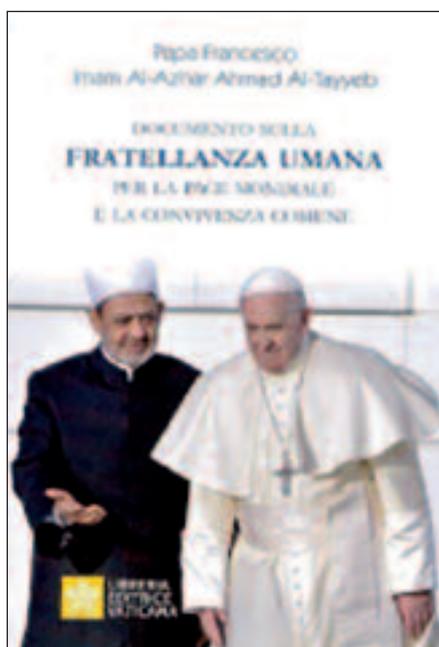
Osare l'incontro

Rispetto a S. Francesco la nostra situazione è rovesciata, perché noi non ci rechiamo in Terra Santa per evangelizzare, ma dobbiamo incontrare lo straniero nel nostro Paese, dove egli si è rifugiato. Tuttavia quello che l'incontro di S. Francesco col sultano può insegnare a noi oggi è che dobbiamo scegliere sempre "uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro" (Msg Pace 2018, 4). Inoltre dobbiamo cercare di "integrare" i rifugiati e i migranti permettendo loro di "partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione..." (*ibidem*). Sappiamo, infatti, che "una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo" (EG 118) e che il messaggio rivelato "possiede un contenuto transculturale" (EG 117).

Perciò l'unica opzione è "la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e crite-

rio" (*Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam Al-Azhar Ahamad Al-Tayyib, il 4 febbraio 2019).

Ma dialogare non è facile, perché occorre che i dialoganti abbiano consapevolezza piena della propria identità culturale e religiosa e della propria appartenenza a una comunità. "L'islam si presenta con un'identità forte e molto affermata, una coscienza di sé molto marcata. Se dal canto suo l'Europa si presenta con una coscienza di sé molto debole, battendosi il petto per le battaglie che ha condotto, come le crociate e altri fatti della sua storia, non ci sarà alcuna possibilità di dialogo. In un dialogo la discussione deve avvenire su una base paritaria..." (Samir Khalil Samir, *Islam e occidente. Le sfide della coabitazione*, Lindau, p. 172) e nel rispetto reciproco.



Lo spirito di collaborazione invocato da Papa Francesco esige che colui che professa una religione diversa e appartiene a un'altra cultura rispetto a quella della maggioranza del paese ospitante, se si vuole integrare, rispetti "gli usi e i costumi del paese ospitante, e soprattutto le sue leggi" (Samir Khalil Samir, *ibidem*, p. 167). Non potrà, per esempio, recitare le preghiere in mezzo alla strada quando lo desidera, come avviene in tutte le città d'Egitto. La stessa cosa si dica dei cristiani che vivono in Egitto: "Così i cristiani d'Egitto hanno saputo organizzare gli orari delle Messe domenicali (dato che in Egitto la domenica non è un giorno festivo) in funzione del modo

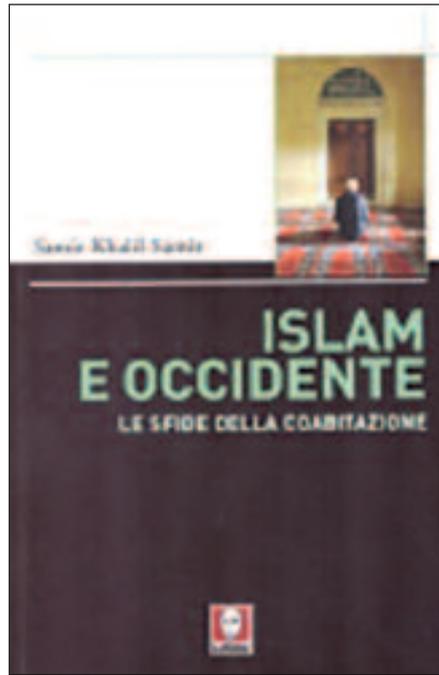
di vivere della popolazione egiziana. Ma i musulmani rifiutano di adattarsi, e chiedono che sia la società ad adattarsi a loro... La comunità musulmana si impone ovunque si trovi, e gli europei non osano opporsi. È evidente che più l'altro cede, più io proseguo" (Samir Khalil Samir, *ibidem*, pp. 168-169).

Il problema è che "l'Europa sta perdendo la nozione della propria identità" mentre dovrebbe "riprendere coscienza che possiede valori straordinari" (*ibidem*) fondati sul cristianesimo, "indipendentemente dal fatto che oggi i suoi abitanti siano cristiano o meno" (cf *ibidem*, p.171).

Queste affermazioni sono interessanti, soprattutto perché fatte da un gesuita arabo, Samir Khalil Samir, ovvero da una persona che può essere credibile mediatrice di pace, in quanto appartiene ad entrambe le culture, cristiana e musulmana, e, pertanto, ha piena competenza a parlare di entrambe. Per operare la pace, infatti, si richiede "la conoscenza reciproca come

metodo e criterio” (*Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*), altrimenti ci si deve solo fidare del sentito dire, di slogan ripetitivi e insignificanti.

S. Francesco, nonostante si trovasse tra due eserciti in guerra, osò avvicinarsi allo straniero con fermezza, fervore di spirito e dignità, senza perdere la propria identità. Cerchiamo di fare come S. Francesco: osiamo l’incontro, ascoltiamo il messaggio che l’altro porta con sé e facciamoci ascoltare da lui per arricchirci reciprocamente! Allora diventeremo profeti di pace e sapremo cogliere i segni della presenza dello Spirito che parla sempre, purché noi lo sappiamo ascoltare.



La decadenza del mito delle crociate: il Perdono di Assisi

S. Francesco fu profeta di pace, perché seppe cogliere i segni dello Spirito nel suo tempo, anticipando e favorendo la decadenza del mito delle crociate, attraverso la scelta dell’incontro col sultano nel 1219 e, ancor di più, con la richiesta accolta tre anni prima, nel 1216, da papa Onorio III, dell’indulgenza detta del “Perdono di Assisi” valida per il 2 agosto di ogni anno, cosicché in quel giorno tutti coloro che entrano nella chiesa di S. Maria della Porziuncola “confessati, pentiti e assolti dal sacerdote, vengano liberati dalla pena e dalla colpa in cielo e in terra dal giorno del Battesimo fino al giorno e all’ora della loro entrata nella suddetta chiesa” (FF 2706).

In questo modo veniva meno lo scopo delle crociate: liberare il sepolcro di Cristo per consentire i pellegrinaggi in Terra Santa a scopo penitenziale e salvifico. Perché andare lontano, rischiando la morte, quando il perdono poteva essere ottenuto da tutti in patria gratuitamente (cosa straordinaria a quei tempi)?

La decadenza del mito popolare delle crociate aprì la strada a una nuova mentalità secondo la quale, per ottenere il perdono dal Signore, è necessario un cammino interiore di peni-



aggiunge che questa predicazione non ebbe alcun risultato (cf FF 2212).

Una fonte, detta la Storia di Eraclio, dice che il Santo si fermò a Damiata nell’esercito crociato, fino alla presa della città nel 1220. Poi si sarebbe fermato un pezzo in Siria prima di tornare al suo Paese (cf FF 2238).

Raoul Manselli, basandosi sulla Seconda Vita del Celano, sostiene che il Santo sarebbe rimasto in Terra Santa almeno un anno, tra il 9 maggio 2018 e il 29 agosto 2019 (R. Manselli, *ibidem*, p. 227).

Per Joergensen il Santo, prima di ritornare in patria, avrebbe fatto visita ai luoghi santi, tra cui Betlemme, di cui sarebbe rimasta un’eco nella celebrazione del Natale a Greccio dopo il suo ritorno in patria.

(4) Nei Fioretti troviamo un epilogo molto ottimistico dell’incontro, poiché in essi si dice che il sultano in fin di vita si fece battezzare da due frati inviati da S. Francesco secondo un accordo preso con lui prima del commiato definitivo (cf FF 1855).

Quanto ci sia di storico in questa testimonianza, non è facile a dirsi, poiché i Fioretti sono infarciti, oltre che di notizie storiche, anche di altre fantasiose. È certo, però, che l’incontro con quest’“uomo diverso” non poté non lasciare un segno indelebile nell’animo del sultano. □

RIFLESSIONE TEOLOGICA A 360 GRADI SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA

ISSN 1974-2339

Il commento di Riccardo Burigana, esperto di dialogo interreligioso ed ecumenismo, al nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale sulla libertà religiosa



Libertà religiosa pilastro del buon vivere comune

Il lavoro della Commissione Teologica Internazionale non nasce per un'emergenza immediata. La lunga gestazione di quattro anni spiega come la necessità sia stata invece un'altra: "Quella – entra nel dettaglio Burigana – di chiarire come sia importante, nel contesto e nel periodo attuale, approfondire la tematica della libertà religiosa. E rafforzare l'idea che la Chiesa Cattolica, insieme a molti altri cristiani, considera la libertà religiosa uno dei pilastri del vivere comune". Burigana mette in evidenza che il documento chiede di evitare la strumentalizzazione del potere politico: "Nella Chiesa cattolica il dialogo con il potere politico deve essere costante, nella franchezza e nella verità.

Ma non si può più chiedere al potere politico di risolvere il problema della libertà religiosa affermandola o negandola. Il principio della libertà religiosa non va enunciato ma vissuto e lasciato vivere".

‘La Libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee’ è il titolo del nuovo documento della Commissione teologica internazionale pubblicato il 27 aprile 2019, con il parere favorevole di Papa Francesco. Il testo, messo a punto durante le sessioni plenarie della commissione in quattro anni di intenso lavoro, dal 2014 al 2018, punta i riflettori su questioni di stretta attualità: il diritto delle persone e delle comunità alla libertà religiosa, il rapporto esistente tra gli Stati e la libertà religiosa, il contributo della libertà religiosa alla convivenza e alla pace, la libertà religiosa nella missione della Chiesa. Tutto questo, letto alla luce della Dignitatis Humanae, la dichiarazione del Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa, promulgata da Paolo VI nel lontano 1965.

Come dare testimonianza effettiva della libertà religiosa

“Il documento – commenta **Riccardo Burigana**, direttore del Centro per l'ecumenismo in Italia, esperto di dialogo interreligioso – è una riflessione teologica a 360 gradi della Chiesa Cattolica sullo stato dell'arte della libertà religiosa. Indica, nello stesso tempo, degli ambiti concreti nei quali intervenire per dare testimonianza effettiva della libertà religiosa; non solo in difesa di essa ma anche per proporla come modello, come stile di vita”. Il documento, sottolinea Burigana, è perfettamente inserito nel solco della tradizione, è in linea con “gli insegnamenti del magistero degli ultimi anni”.

Poter vivere la libertà religiosa in comunità

L'esercizio della libertà religiosa all'interno di comunità ben determinate è un altro punto focale del documento. Si legge nel testo: “L'esperienza religiosa custodisce il piano di realtà in cui la convivenza sociale vive e affronta i temi delle contraddizioni che sono propri della condizione umana (l'amore e la morte, il vero e il giusto, l'incomprensibile e lo sperabile)”. “È uno dei grandi temi che la Chiesa è chiamata ad affrontare nei tempi odierni” aggiunge Burigana. “Non si tratta solo di ricordare che sono moltissimi i cristiani che non hanno la possibilità di esercitare la propria libertà religiosa a livello comunitario, ma anche di mettere in chiaro che ad altri membri di altre religioni accade la stessa cosa. Il problema è trasversale, anche in quei paesi laici dove la libertà religiosa è una bandiera”.

Evitare la riduzione liberale della libertà religiosa

Nel documento c'è, tra le altre, una preoccupazione forte: la possibilità della riduzione liberale della libertà religiosa. Burigana spiega così questo timore: “È una critica all'idea che una volta affermata la libertà religiosa, tutto è a posto. È una critica agli Stati liberali moderni che affermano la libertà religiosa ma nell'affermarlo non la tutelano fino in fondo adducendo come scusa la propria presunta neutralità”.

Federico Piana - Città del Vaticano

L'ETICA NELLA SOCIETÀ PLURALE

Oggi ci troviamo di fronte al più grande movimento di convergenza che la storia conosca e forse nelle religioni, più che altrove, diventano evidenti le contraddizioni del processo e gli ostacoli da superare. Dal punto di vista della pura osservazione dei fatti si potrebbe osservare che le religioni parlano di Dio, ma nel suo nome diventano anche un possibile motivo di divisione; si potrebbe ancora affermare che nessuna appartenenza religiosa autorizza a porsi con violenza o sufficienza nei confronti di altri credenti; allo stesso tempo, la tentazione di fare a meno di una "religione" che avanzi pretese è di certo diffusa.

Contemporaneamente, però, si potrebbe ammettere che le parole umane non esauriscono mai il mistero e il volto di Dio, che si mostra attraverso voci, parole e situazioni spesso inedite; si potrebbe anche aggiungere che il pluralismo che si sta evidenziando dovrebbe portare le religioni a pronunciare il nome di Dio con più attenzione e dignità. Queste considerazioni – e molte altre che l'esperienza odierna solleva – vanno di certo tenute in considerazione in vista di un discorso rigoroso e di una fede matura.

Appartiene a tutti i credenti, invece, la responsabilità formidabile di leggere l'azione di Dio nella

tradizione religiosa altrui, di mettere a tema la diversità e l'alterità nella fede, facendo proprio un atteggiamento di "ospitalità" inusuale e non semplice. È significativo che ogni credente abbia piena "cittadinanza" di diversità religiosa, nel contesto di un quadro normativo entro il quale tutti debbano riconoscersi, in nome di una convivenza e di una "ragionevolezza civica" che vengono prima di ogni divisione. Al contempo, le tradizioni religiose hanno i documenti in regola per non essere escluse dalla "città plurale", anche qualora si affacciassero sull'attuale situazione di pluralismo religioso sostenendo legittimamente quella specifica "pretesa" di comprensione della quale non possono essere private.

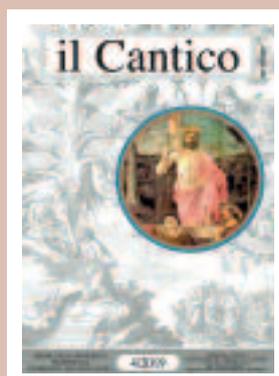
Parole chiave

Etica, Filosofia e Teologia, società plurale, culture e religioni diverse, interreligiosità, fede e vita, etica e ambiente, migrazioni, immigrazione, pluralismo religioso, sfida educativa.



Il libro "L'etica nella società plurale. Tra culture e religioni" - Un percorso della Fondazione Lanza, a cura di Simone Morandini - può essere richiesto alle Edizioni Projet. <https://www.edizioniprojet.it>

IL CANTICO

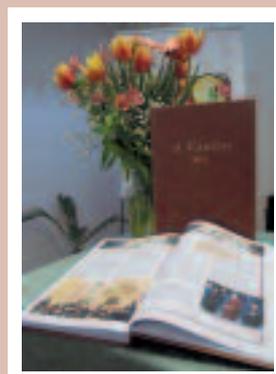


"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00

darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Seminare speranza nella città degli uomini", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa
pagina Facebook Il Cantico.

FEDE E NATURA

Dal ciclo "Fede e..." promosso a S. Bernardino in Torino

*"Dalla sua parola furono fatti i cieli
e con il soffio della sua bocca ogni loro ornamento".
Salmo 32,6*

Martedì 26 marzo è venuto a parlarci della nostra "casa" il Prof. Giuseppe Barbiero, docente di biologia e di ecopsicologia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università della Val d'Aosta.

Egli si presenta come "di casa" tra noi, perché a San Bernardino ha vissuto fin dall'infanzia, trovando il suo "nutrimento" per la crescita, non solo del corpo, ma anche dello spirito; da allora S. Francesco è stato la fonte da cui sono scaturiti i moti spirituali e i suoi interessi scientifici, attraverso l'intreccio dei temi della natura e della non violenza.

È venuto a portare l'invito pressante, le motivazioni e la possibilità di sviluppare azioni concrete per preservare l'integrità del pianeta Terra: sono contenute nell'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si'", testo teologico e scientifico di cui riconosciamo la grandezza anche gli scienziati, i credenti di altre religioni e i non credenti.

Il Papa ha riverberato dentro di sé le parole del "Cantico delle Creature" di san Francesco, il grande affresco di lode del Creato, meditandole e offrendo a noi la sua analisi propositiva.

Con calore l'amico Beppe lo legge a noi, sprigionando gioiosa energia.

*Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le Stelle,
in celo l'hai formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora Aqua,
la quale è multo utile et umile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti
fiori et erba...*

Beppe ci invita a guardare la volta celeste: la mappa del nostro universo osservabile, fin dove riusciamo a penetrare, ci fa contare 30.000 miliardi di stelle; tra queste è la Via Lattea, una galassia a spirale che, in periferia, contiene il Sistema Solare in cui anche la Terra è inserita: un piccolo pianeta tra altri, collocato nella periferia di un universo popolato da innumerevoli grandezze luminose. La nostra "casa" ha una caratteristica solo sua: possiede acqua allo stato liquido.

*Laudato si', mi' Signore, per sora
acqua...*

Maggio

San Francesco esprime il suo canto di lode all'acqua con quattro aggettivi: *utile, umile, pretiosa, casta*.

Sono gli stessi aggettivi che vengono dedicati alla Madonna. Beppe ci invita a ripensare alla statua della Madonna di Lourdes e ai colori di cui è rivestita: il bianco delle nubi e dei ghiacciai e l'azzurro dell'acqua. In tempi precedenti furono altri i colori usati, derivanti dalla raffigurazione dell'antica dea Demetra, la Madre terra: il verde delle erbe e il marrone dei monti. Ora la Madonna ha assunto i colori dell'acqua e ci invita a guardare la Terra come dall'alto, dal di fuori, un pianeta occupato per il 70% circa dall'acqua.

L'esplorazione dello spazio, quando cerca di individuare una zona abitabile dall'uomo, deve determinare la presenza di acqua allo stato liquido e la composizione dell'aria con la quantità di anidride carbonica presente.

Nell'atmosfera della Terra solo 0,04 molecole sono di anidride carbonica e il 21% circa di ossigeno; l'azione delle piante ne regola l'emissione: nella notte esse respirano ossigeno ed eliminano anidride carbonica, mentre di giorno, con la fotosintesi clorofilliana, grazie alla luce del sole, assorbono anidride carbonica ed emettono ossigeno.

L'aria contiene inoltre azoto (78%) e "cose invisibili", come ci ricorda la preghiera del "Credo". Sono gli invisibili batteri a generare nell'atmosfera l'azoto che rende l'aria sufficientemente "forte" da esercitare una pressione bastevole a trattenere l'acqua.

Il Professore ci invita quindi a riflettere sulla necessità della salvezza delle piante e della vegeta-



zione e sul controsenso di destinare il 63% delle coltivazioni a produrre cibo per gli animali di cui noi troppo abbondantemente ci cibiamo.

Non è sempre stato così. Al corpo dell'uomo è necessaria una quantità di proteine animali molto minore di quella attualmente introdotta, perciò potremmo ... dedicare un giorno a san Francesco, il venerdì, astenendoci dalla carne; un giorno già basterebbe per un minor consumo generale.

Da tutto il discorso emerge chiaramente che l'unico posto dove noi possiamo abitare, la "casa" che ci è stata consegnata, è la Terra:

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra cantava san Francesco, chiamandola sorella e madre.

È nostra sorella, piccolina, come noi pulviscolo nell'Universo stellato.

È Madre che "ne sustenta et governa".

"Et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba"

Beppe ci invita a guardare tra l'erba, alla ricerca del trifoglio; questo umilissimo stelo è in grado di fare la leghemoglobina, una proteina rossastra simile al sangue umano che al trifoglio serve per fare piccole bolle a protezione dei batteri che fisseranno l'azoto nell'atmosfera: dentro al trifoglio c'è moltissima scienza, che da sola sa autoprodurre ed utilizzare le sue scoperte.

Ma c'è anche molto "amore": ammiriamo la bellezza dei ciliegi a primavera! Il fiore che sboccia è l'atto d'amore della pianta che usa la facoltà del dare la vita prima ancora di provvedere alla crescita delle foglie, il suo nutrimento.

Beppe ora, ci presenta il "ciclo del carbonio" che nuovamente dimostra come, nella "casa" Madre Terra, tutto sia concatenato, coordinato, interdipendente per contribuire a produrre e a mantenere le condizioni della vita.

Non c'è scarto da buttare, niente spazzatura, ciò che noi scartiamo serve alla pianta e, viceversa, le piante trasformano il gas inerte, l'anidride carbonica, in qualcosa di vivo.

Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina riuscì a presentarci il "tocco" portentoso della mano di Dio che protende verso Adamo il suo indice, per risvegliarlo alla vita, a Sua immagine e somiglianza. Dio, nel suo manto gonfio di vento, racchiude tutto l'Universo stellato.

Riportando il nostro sguardo verso ... terra, Beppe ci offre l'analogia della lattuga, la modesta pianta di insalata che portiamo in tavola senza sapere che contiene la proteina "rubisco":

essa prende anidride carbonica dall'aria e la traduce in una molecola di vita.

La riflessione si sposta sull'azione dell'uomo: quando l'uomo si inserisce troppo attivamente o maldestramente nei processi che regolano la vita e il "respiro" di Madre Terra, può creare problemi; oggi è di particolare rilevanza "l'effetto serra" causato dal surriscaldamento del pianeta dovuto al maggior ingresso di raggi solari, analogo all'effetto che possiamo constatare nella nostra auto lasciata ferma al sole.

La causa siamo noi, per soddisfare la nostra necessità di energia, ad esempio con l'uso di combustibili fossili.

Il pensiero ritorna a san Francesco: non era teologo, nè addottorato, ma semplicemente "sapiente" nel vivere la profonda comunione allargata a tutte le creature, "fratelli" e "sorelle".

Pensiamo anche noi a momenti in cui possiamo "sentire" il vento, lo scorrere dell'acqua come parte della nostra "vita", della natura in cui tutti siamo posti come "fratelli", "sorelle".

La conversazione che coinvolge i numerosi partecipanti ruota intorno alla ricerca di possibili "buoni" comportamenti, sia nell'alimentazione quotidiana, sia nel contrasto alla spinta al consumismo propagata dai "mass media", sia sulla necessità di non lasciarsi andare né al catastrofismo, né alla presunzione.

Tutti siamo consapevoli che i cambiamenti climatici portano necessariamente a cambiamenti di vita per la "geografia" della terra, per noi uomini e per gli animali, con spostamenti in massa...

Ghiacciai, fiumi e laghi già risentono dei cambiamenti, valanghe, roghi, frane mostrano i loro disastri. Dobbiamo decidere cosa fare a livello globale, anche se Madre Terra non si può fermare.

La Terra infatti ha già visto per 5 volte distruzioni globali, estinzioni di specie viventi, ma poi si è ripresa, nel corso di millenni; per noi umani non c'è possibilità di ripresa in breve tempo e siamo in grado di adattarci a poche cose, non a cambiamenti drastici ed estesi.

A conclusione, ecco l'invito del Prof. Barbiero: come san Francesco, dal filo d'erba, dal trifoglio operoso, dal gesto d'amore che sboccia sugli alberi in fiore, dal crescere lento dei grandi abeti della foresta dei violini di Paveggio, impariamo a raccogliere il piccolo segreto del silenzio, la musica del mondo. Ora possiamo, insieme, invocare:

"Tu sei mio padre"

A cura di Mariarosa Caire



ECONOMY OF FRANCESCO

QUEI “CANTIERI” DA FAR PARTIRE PER CAMBIARE L’ECONOMIA

Il Pontefice incontrerà giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo per promuovere un patto comune, dando un’anima all’economia di domani

“Economy of Francesco” è l’invito con una lettera, diffusa l’11 maggio, che Papa Francesco rivolge ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo per **promuovere un processo di cambiamento globale** attraverso un “patto comune”. “Economy of Francesco” si tradurrà in un evento che si svolgerà ad Assisi dal 26 al 28 marzo 2020 con l’obiettivo “di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un ‘patto’ per cambiare l’attuale economia e dare un’anima all’economia di domani”. Papa Francesco è il primo Pontefice che prende a cuore e affronta la crisi, non solo sociale, ma anche ambientale che attanaglia il mondo oggi e che si ripercuoterà sulle generazioni future. Ha accolto Greta Thunberg ringraziandola e incoraggiandola per il suo impegno in difesa dell’ambiente e condividendo con lei e i giovani manifestanti per il *climate change* l’obiettivo comune per proteggere il pianeta e il mondo naturale. Che fosse vicino alla visione di una “*economia civile*” lo si era già compreso nella Lettera Enciclica *Laudato si’*, in cui Papa Francesco aveva sottolineato “come oggi più che mai tutto è intimamente connesso e la salvaguardia dell’ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell’economia mondiale. Occorre pertanto correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell’ambiente, l’accoglienza della vita, la cura della famiglia, l’equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future”.

L’idea francescana di economia al servizio dell’uomo – Sarà un incontro che apre la via a una nuova economia, i cui pilastri saranno quattro semplici verbi: “Ri-animare”, “Rivedere”, “Rispondere” e “Riparare” per percorrere una strada insieme a tutti coloro che coltiveranno il sogno di un nuovo umanesimo, ispirandosi a Francesco per il rinnovamen-

to dell’economia. L’esempio è quello di San Francesco e i francescani che lasciarono i monasteri, in cui era accumulata ricchezza, per creare i conventi, in cui vi era un “con venire” per essere aperti a tutti, per un’economia partecipata.

La scelta di Assisi non è casuale, perché “Francesco d’Assisi è l’esempio per eccellenza della cura per i deboli e di un’ecologia integrale. A lui furono rivolte le parole dal Crocifisso nella chiesetta di San Damiano: «Va’, Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina».



Quella casa da riparare ci riguarda tutti. Riguarda la Chiesa, la società, il cuore di ciascuno di noi. Riguarda sempre di più anche l’ambiente che ha urgente bisogno di un’economia sana e di uno sviluppo sostenibile che ne guarisca le ferite e ne assicuri un futuro degno”.

I giovani, “profezia di un’economia attenta alla persona e all’ambiente” – Un appello ad oggi rimasto inascoltato e da qui l’iniziativa di coinvolgere i giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo poiché per affrontare questa urgenza, scrive Papa Francesco, “tutti siamo chiamati a rivedere i nostri schemi mentali e morali, perché siano più conformi ai comandamenti di Dio e alle esigenze del bene comune”.

L’invito, è rivolto “in modo speciale a voi giovani perché, con il vostro desiderio di un avvenire bello e gioioso, voi siete già profezia di un’economia attenta alla persona e all’ambiente”. Papa Francesco aveva già più volte chiesto ai giovani

“di essere costruttori del mondo e lavorare per un mondo migliore, di essere rivoluzionari, di andare controcorrente e di ribellarsi a questa cultura del provvisorio. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro”.

Il desiderio è quello di coinvolgere le università, le imprese e le organizzazioni dei giovani poiché “cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l’economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita. Finché il sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale”.

L’appello ai migliori economisti e imprenditori del mondo – Papa Francesco invita a promuovere un *patto comune*, un processo di cambiamento globale in cui ciascun giovane si senta protagonista di questo patto, facendosi carico di un impegno individuale e collettivo per coltivare insieme il sogno di un nuovo umanesimo più attento alle attese dell’uomo.

“Economy of Francesco” sarà un appello ai “migliori cultori e cultrici della scienza economica, come anche ad imprenditori e imprenditrici che oggi sono già impegnati a livello mondiale per una economia coerente con questo quadro ideale ponendo fiducia in una loro pronta risposta e fiducia soprattutto nei giovani, capaci di sognare e pronti a costruire, con l’aiuto di Dio, un mondo più giusto e più bello”.

Oggi sono evidenti i limiti dell’economia tradizionale in termini di generazione di equità e benessere. C’è la percezione generale di una insostenibilità ambientale, sociale ed economica che porta inevitabilmente e urgentemente a rivedere il modo di fare impresa, perché l’esclusivo obiettivo del profitto senza il bene comune come fine ultimo porta alla distruzione del progresso stesso. Si rende, pertanto, necessario un cambiamento orientato a un’economia più etica e civile, che ponga l’essere umano al centro, e di cui tutti dobbiamo farci carico per il perseguimento del bene comune.

Maria Concetta Rizzo, Sussidiario.net

«PROVE DI SINTONIA» FRA I GIOVANI E LA CHIESA FAENTINA

È scritto a quattro mani l’ultimo libro dato alle stampe da monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, dedicato al sinodo diocesano dei giovani. Il testo, scritto insieme a Davide Girardi, che insegna sociologia generale dell’educazione nonché metodologia della ricerca socio-educativa all’Istituto salesiano di Venezia ed edito da Libreriauniversitaria.it, ha infatti raccolto i dati del percorso sinodale con l’obiettivo di dar voce ai

suoi giovani protagonisti circa le domande e le aspettative che essi ripongono nella Chiesa.

Il libro, intitolato «Prove di sintonia», gode della prefazione di Nicola Giacomini, direttore del Dipartimento di psicologia dell’Istituto salesiano veneziano e della postfazione curata dal sociologo delle religioni Enzo Pace.

«Nella diocesi di Faenza-Modigliana – si legge nelle conclusioni del libro – sta crescendo la consapevolezza che si è entrati in un’ora cruciale dell’annuncio del Vangelo. Una tale circostanza richiede un particolare impegno missionario



Mons. Toso presenta il libro al Papa.

che, a sua volta, postula l’intersificazione della formazione dei presbiteri come dei laici. E ciò attraverso un rinnovato slancio – prosegue il testo – dell’incontro con la Parola (il Verbo si è fatto carne) nella preghiera assidua, nel dialogo fra le varie componenti ecclesiali, con una pastorale integrata». Sodddiviso in sette capitoli, «Prove di sintonia» parte da alcuni orientamenti generali per poi addentrarsi nella dimensione della missione e della vocazione che attende la chiesa faentina vista dai suoi giovani.

(M.P.) Avvenire Bologna7

INCONTRARE LA PACE

Recensione del libro in Colloquia Mediterranea

Incontrare la pace, Roma, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, pp. 192.

Il testo in questione raccoglie gli atti del convegno "Incontrare la pace", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa, con il patrocinio del comune di Predazzo (TN) e svoltosi a Bellamente (TN) dal 20 al 23 agosto 2018. Il tema del convegno è stato individuato anche in aderenza al tempo presente, contrassegnato da conflitti su scala individuale e sociale. È una fase storica contraddistinta, almeno in Occidente da ansia, paura ed insofferenza, che sembrano "bloccare" molte persone nei loro propositi costruttivi e farle ripiegare su reazioni istintive, sovente strumentalizzare a livello politico-mediativo. Rimane comunque in ballo la responsabilità del singolo. Proprio questa dimensione, ci sia consentito il termine, "personale" sembra il filo conduttore che lega i vari interventi dei relatori. In qualche modo il soggetto ha davanti due sfide: nel rapporto con se stesso e nella relazione con gli altri. In una prospettiva cristiana, la persona che incontra Cristo, incontra la pace, è chiamata ad aprirsi all'alterità e a promuovere solidarietà. A riprese, durante i lavori, è stato sottolineato il significato biblico di pace (shalom), che si avvicina all'ideale di pienezza di vita per tutti e per ciascuno. L'intervento di apertura del convegno nonché della prima parte dei lavori, denominata "Incontrare la pace", a cura di Argia Passoni della Fraternità Francescana Frate Jacopa si è soffermato proprio sui questi temi. Ha proseguito dunque Mons. Mario Toso, con la relazione "Artigiani della pace", che ha delineato la figura del cristiano quale "artigiani di pace": pace, ricevuta incontrando Cristo, che richiede di essere personalmente vissuta. La prima parte è stata conclusa dall'intervento di D. Massimo Serretti, "La famiglia costruttrice di pace", il quale ha evidenziato la dimensione relazionale della pace che trova nella famiglia il suo specifico ambito di approfondimento. La seconda sezione dei lavori, denominata "Pace e diritti umani", ha preso avvio con la riflessione di Marco Mascia sul tema "Diritti umani, democrazia e pace": lo studioso ha sottolineato l'importanza delle dichiarazioni internazionali sui diritti umani, da accogliere e vivere come base per la costruzione di un sistema di relazioni internazionali più giusto. Gli altri due interventi di questa sezione, rispettivamente di Violetta Plotegher "Pace e diritti umani: progetto città rifugio" e di Maria Bosin "Accoglienza migranti", hanno evidenziato alcune buone pratiche relative all'accoglienza e all'integrazione, messe in atto dalla e



nella Provincia autonoma di Trento, e basate sul coinvolgimento delle comunità ospitanti. La terza parte del convegno, intitolata "Profezia di pace", ha preso avvio con la proposta di Lucia Baldo, dal titolo "Profezia di pace sulle orme di S. Francesco", nella quale ha messo in risalto la dimensione concreta, centrata sull'incontro, dell'impegno per la pace del Santo di Assisi. È seguito il saluto di D. Cristiano Bettiga, allora direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI, il quale ha sottolineato l'importanza di voler cercare ed effettivamente incontrare la pace. Riccardo Burigana, direttore del Centro per l'ecumenismo in Italia, nella sua relazione "Basta... Il cammino ecumenico e la pace nel XXI secolo", dopo una essenziale ma

completa ricognizione storica, si è soffermato sull'importanza del dialogo, inteso come pienezza ed accettazione dell'altro nella sua specificità ed ha messo in evidenza come il percorso ecumenico, oramai irreversibile, abbia consentito ai cristiani di cogliere l'importanza dell'assunzione consapevole della diversità quale accoglienza della pace, da declinare in modo opportuno nella dimensione storica in cui si è chiamati a vivere. La quarta ed ultima sessione del convegno, avente come focus "Giustizia, economia e pace", ha visto l'intervento di Paolo Rizzi, con lo stesso titolo, il quale è partito dalla constatazione che, ad un certo punto del suo sviluppo, la scienza economica ha preso le distanze da un qualsivoglia sistema di valori, con la conseguenza di dare sempre più peso al conseguimento dell'utile, sia da parte dei singoli che come società. A suo giudizio, per ricucire lo strappo, potrebbe aiutare il superamento delle classiche teorie sulla giustizia, che distinguono in giustizia commutativa e distributiva. In tale prospettiva si colloca il concetto di "giustizia contributiva" che contiene, orientando l'agire umano, un'obbligazione verso la comunità e permette, in tal modo, di tener conto anche dei cosiddetti beni comuni. I lavori sono stati quindi conclusi dalla relazione di P. Lorenzo Di Giuseppe OFM che ha posto l'attenzione sulla presenza del "germe della pace" in ogni donna e uomo, germe che deve essere coltivato partendo dalla consapevolezza di appartenere ad un'unica famiglia umana: famiglia che per il cristiano è quella dei figli di un unico Padre. Per i temi trattati e accuratamente investigati, il convegno apre concrete piste di riflessione ed impegno per quanti, a vario titolo, si sentono impegnati ad "incontrare" e vivere la pace, nei vari snodi esistenziali e storici.

Andrea Bonesso (Venezia)



“CARTA DI ASSISI”, PER UN’INFORMAZIONE DI PACE

Presentata e firmata nella sede della Federazione Nazionale Stampa Italiana, il primo documento contro l’informazione che induce all’odio e per un giornalismo di pace. Presenti i rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste.



Un decalogo, unico nel suo genere e mai prodotto fino ad ora, che rappresenta una guida per il giornalismo e il mondo dell’informazione affinché non ci siano più muri mediatici e parole usate come pietre. È l’obiettivo della “Carta di Assisi”, firmata a Roma, nella sede della Fnsi, per spronare una stampa attenta alla costruzione di ponti e di pace. All’evento, che ha coinvolto numerosi giornalisti, associazioni, religiosi, intellettuali e semplici cittadini, hanno preso la parola, tra gli altri, il prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, Paolo Ruffini; il direttore de *La Civiltà Cattolica*, p. Antonio Spadaro; l’imam della Grande Moschea di Roma, Saleh Ramadan Elsayed; la presidente della Comunità Ebraica di Roma, Ruth Dureghello e il direttore della Sala Stampa della Basilica di S. Francesco, p. Enzo Fortunato.

Ruffini: Carta che parte dal basso per unire

Il nuovo documento “parte dal basso e viene consegnato a chi oggi fa comunicazione, cioè tutti” ha affermato il prefetto Paolo Ruffini nel corso del suo intervento. “Oggi la comunicazione è la parola d’ordine per chiunque, tanto dei professionisti quanto per qualsiasi utente”. Per questo motivo, secondo Ruffini, “bisogna necessariamente partire dal basso per contrastare il fenomeno dell’odio, della violenza e recuperare quindi il valore delle parole”. Il web in particolare ha una funzione importante: “non va demonizzato – ha spiegato il prefetto – anche perché è nato proprio per unire”. La Carta di Assisi, quindi “andrebbe firmata da chiunque e i professionisti la dovrebbe vedere come una sorta di giuramento di Ippocrate”.

Padre Spadaro: un documento per tutti

Dello stesso avviso è p. Antonio Spadaro. “L’informazione – ha detto – costruisce la realtà e il nostro modo di vivere insieme. Questi aspetti vengono recepiti molto bene dalla Carta”. Per Spadaro, comunicare significa “creare in luogo di comprensione della realtà e dell’altro, quindi un ambiente che dovrebbe essere esclusivamente di pace”. Anche il direttore de *La Civiltà Cattolica* ha poi ribadito l’importanza del documento “non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti gli utenti e i cittadini. Anche per chi usa molto i social network”.

Contrastare le parole di odio

A portare il suo commento anche la presidente della Comunità Ebraica della Capitale, **Ruth Dureghello**. In particolare il contrasto alla violenza è fondamentale “per quanto riguarda il mondo religioso”, ha affermato. “Avere fede significa credere innanzitutto nella pace, nel rispetto reciproco e nella dignità di tutti”. Su questi temi “l’informazione – ha concluso – può fare tanto e la Carta di Assisi può essere un importante punto di inizio”. L’importanza delle parole è stata sottolineata anche dall’Imam di Roma: “il Dio in cui crediamo è unico e ha generato tutti gli uomini con il fine della pace”, ha dichiarato. Le parole, quindi, “sono un dono non per distruggere o per creare violenza, ma solo per costruire e dialogare”.

I dieci punti della Carta

Il documento di Assisi, che fa esplicito richiamo all’incontro interreligioso voluto da San Giovanni Paolo II nel 1986, consta di dieci punti. Una Carta “che serve ad ispirare” come ha sottolineato p. Spadaro, ma non per questo meno importante di tanti altri documenti deontologici. Quello che si chiede ai giornalisti è quindi di: scrivere degli altri quello che si vorrebbe scritto di se stessi; non temere di dare una rettifica quando ci si accorge di aver sbagliato; dare voce ai più deboli difendendone la dignità; imparare il bene di dare i numeri e i dati giusti; usare le parole per costruire ponti e non muri; proteggere la verità dei fatti narrati; non essere autoreferenziali; usare bene il Web; mettere in contatto le persone; dare corpo e sostanza a tutte le notizie. La responsabilità di usare le parole per costruire e diffondere il bene è stata sottolineata anche dall’imam di Roma, **Saleh Ramadan Elsayed**, che ha affermato che la religione è l’amore, la tolleranza e la pace.

Salvatore Tropea - Città del Vaticano

TORINO, BINARIO 20

Far sentire la voce del Signore.

ISSN 1974-2339

“A Porta Nuova corrono tutti, io ho scelto di fermarmi qui, di non muovermi e di benedire i ferrovieri e i viaggiatori”.

Con queste parole padre Pier Giuseppe Pesce introduce il suo servizio di cappellano di “Porta Nuova”, la storica stazione della città.

Qui ha ridato vita alla cappella posta sul fondo del binario 20: costruita nel 1948, quando i treni andavano lenti e si passava in chiesa per una benedizione, quasi necessaria prima di ogni viaggio; da tempo era caduta in disuso.

Il “nostro” frate francescano, che opera nella parrocchia di San Bernardino e da più anni assiste la Fraternità Frate Jacopa, ogni sabato pomeriggio e ogni domenica mattina celebra la Santa Messa; l’invito a partecipare è annunciato dall’altoparlante, inserito tra gli incessanti annunci degli orari dei treni. I ferrovieri e i viaggiatori possono così godere di un momento di sosta nella preghiera e nell’ascolto: su binari ben tracciati egli porta la riflessione verso una meta dove tutto ha un senso; la varietà dei paesaggi è sostituita da incontri di persone, di sguardi, di promesse; la melodia della preghiera della Messa sovrasta il ritmo sferragliante del passaggio dei treni; padre Pier Giuseppe continua a manifestare la storia del suo vissuto di fede e di evangelizzazione.



P. Pier Giuseppe Pesce nella stazione di Porta Nuova a Torino.

Egli racconta e tiene viva la memoria del venerabile Paolo Pio Perazzo che a Porta Nuova ha lavorato per tutta la vita come ferroviere, sindacalista, testimone del Vangelo con le azioni quotidiane di aiuto ai poveri, la scrittura su giornali e riviste di articoli, di opuscoli, di preghiere. Cappellano dunque nel solco di una grande figura. «Spero che venga presto fatto santo. Credo che il suo esempio di uomo di fede e carità – sottolinea P. Pesce – mi aiuti nel cercare di evangelizzare il “popolo dei binari” e di essere come lui amico di tutti, in particolare dei poveri».

“La vita è un viaggio” dice spesso ai ferrovieri e a chi lo avvicina in stazione; unire un punto di partenza e uno di arrivo è compito del treno, la sosta in cappella fa sentire la voce del Signore, anche in mezzo al frastuono, e dopo la Messa il viaggiatore può rivolgere a Gesù Cristo la sua preghiera:

*accompagna con la Tua grazia
quanti oggi sono in viaggio
affinchè giungano sicuri e sereni
alla loro meta
e guida anche noi nel nostro
cammino quotidiano
sulla via che conduce a Te, che
sei la Via, la Verità, La Vita.
Amen*



Il biglietto di felicitazioni della Fraternità Francescana Frate Jacopa di Torino all’Assistente P. Pesce “evangelizzatore del popolo dei binari”.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.